

# Guerra ai poveri

operatorie risulterebbero migliori ma difficilmente il paziente si potrebbe dedicare al trekking.

## Il problema immaginario

Prima di vedere gli effetti della riforma Meloni, l'analisi di Arachi aiuta a capire che il problema da risolvere non esisteva: il fallimento del reddito di cittadinanza non è mai stata la scarsa volontà dei poveri di lavorare, bensì l'incapacità di Stato e Regioni di inserire nei programmi di formazione tutti quelli che venivano classificati come abili al lavoro. Nel 2022, 725.000 soggetti occupabili beneficiari del reddito di cittadinanza hanno sottoscritto un Patto per il lavoro, ma poi soltanto il 46,2 per cento (335.000) è stato preso in carico dai Servizi per il lavoro. E tra questi poi 134.000 hanno sottoscritto il Patto di servizio previsto dal Programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori. Gli altri sono stati abbandonati a sé stessi e, come erano disoccupati prima di prendere il sussidio, tali sono rimasti in assenza di formazione specifica e proposte dedicate. Quindi il reddito di cittadinanza è andato a 1,8 milioni di nuclei famigliari, composti in gran parte da persone non occupabili o teoricamente occupabili ma molto lontane dal mercato del lavoro.

Al 31 dicembre 2022 un milione di persone era in condizione di stipulare un patto per il lavoro, ma quanti sono quelli che – secondo lo stereotipo diffuso dalla destra (e da un certo pezzo di centrosinistra) – potrebbero essersi trovati nella condizione di rifiutare un posto di lavoro perché tentati dalla presunta comodità di vivere di sussidi? Una frazione di quei 134.000 che si sono trovati davvero inseriti in un programma di avvio verso un impiego. Pochissimi.

Per risolvere questo problema immaginario, il governo Meloni, ha deciso di escludere dal nuovo strumento che sostituisce il reddito (Assegno di inclusione) i soggetti tra i 18 e i 59 anni di età non disabili e non impegnati in lavoro di cura, a meno che non siano conviventi con soggetti non in grado di lavorare. Risultato: ben 400.000 famiglie di soli adulti vengono escluse, da settembre 2023, dal sostegno. Il 34 per cento. E vengono escluse, nota l'UPB, «a prescindere dalle loro condizioni economiche», cioè senza alcun riguardo per le condizioni già difficili in cui versano e per quelle disperate in cui si troveranno senza alcun aiuto.

Tutti pigri e svogliati? Ovviamente no, ma al governo non interessa, perché non prova neppure a distinguere. Se puoi lavorare,

allora significa che sei povero per colpa tua. Questa è la filosofia dietro l'intervento. Peralto, le persone private del reddito, verranno indirizzate in centri per l'impiego che continueranno a non funzionare e dunque a non offrire loro possibilità di lavoro (i beneficiari del reddito sono concentrati al Sud e in alcune province, Napoli, Caserta e Palermo, i cui servizi per l'impiego non vengono potenziati dalla riforma).

## Promesse tradite

Giorgia Meloni aveva promesso che i «furbetti» del reddito – chi può lavorare e scegliere di non farlo – sarebbero stati penalizzati dalla riforma, ma i «veri poveri» avrebbero avuto quanto e più di prima. Non è vero. Questi i conti dell'UPB: alcune famiglie beneficiano in effetti della piena compatibilità tra il nuovo reddito ADI e l'assegno unico per i figli, e il beneficio vale 190 milioni. Ma i nuclei che beneficiavano del reddito a Cinque stelle e ora vengono escluse perdono 2,7 miliardi. Dalle simulazioni dell'UPB risulta che soltanto le famiglie con figli molto piccoli o con disabili a carico hanno sensibili miglioramenti. Unica nota positiva, e un po' paradossale per una riforma fatta da un governo di destra anti-immigrati, è che nel nuovo schema vengono incluse 50.000 famiglie di soli stranieri che prima erano escluse dal requisito di 10 anni di permanenza in Italia (sceso a 5). Ma questa è stata una imposizione dell'Ue, cui il governo si è piegato per evitare ritorsioni.

Quale sarà l'impatto di questa «guerra ai poveri»? Di sicuro un aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza per tante famiglie che già si trovavano in situazioni difficili.

Ma c'è una conseguenza anche più politica e filosofica: la fine di un progetto che, pur con mille difetti, aveva cercato di introdurre una nuova concezione di welfare universalistica, con al centro la dignità della persona. La parte più nobile del progetto di reddito di cittadinanza era la sua premessa: cioè la convinzione che le persone, per quanto povere, avessero diritto a un minimo di sostentamento in quanto cittadine, non in quanto appartenenti a una specifica categoria oggetto di disagio e stigma sociale. E che quella dignità passasse anche dal trovarsi in condizione di rifiutare qualche proposta al limite dello sfruttamento o anti-economica per il bilancio familiare. La riforma del governo Meloni ci riporta alla logica delle poor law inglesi ben descritte da Karl Polanyi ne La grande trasformazione: i poveri devono espiare la loro colpa attraverso il lavoro e se

provano a sottrarsi a questo destino è compito della società costringerli ad accettarlo. I Cinque stelle, che pure tanti pasticci hanno combinato (il più costoso dei quali è il superbonus edilizio), hanno potuto per anni andare fieri di aver fatto qualcosa di importante per i più poveri. La misura più di sinistra degli ultimi decenni. Il governo Meloni ha fatto, semplicemente, una cosa molto, molto di destra. Che non ha e non potrà avere alcun impatto economico positivo o moralmente giustificabile.

## PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Lo so, Gesù, è veramente paradossale e risulta incredibile agli occhi dei più, eppure le cose vanno veramente così. C'è un modo diffuso di perdere la propria vita: tenersela ben stretta, pensare solo a se stessi, aver cura unicamente dei propri interessi. Ecco in quale maniera si condanna la propria esistenza alla sterilità, ad essere intisichita, priva di quella dignità e bellezza che le sono connaturali. Al contrario, spendere i propri giorni per te e per gli altri, e in particolare per i poveri e i miseri della terra, costituisce la strada sicura per vivere l'esistenza a pieni polmoni, per dilatarla e farle gustare una gioia e una gloria sconosciute. Lo so, Gesù, tutto questo sembra strano, ma tanti uomini e donne l'hanno sperimentato dopo di te e hanno constatato quanto le tue parole corrispondano alla verità: perdere la vita per ritrovarla piena di gusto.



# IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

## Guerra ai poveri

di Stefano Feltri

Con la riforma del governo Meloni del reddito di cittadinanza siamo passati dal rischio di una «guerra tra poveri» alla certezza di una «guerra ai poveri». Nel senso che la promessa di evitare che le misure assistenziali diventassero un disincentivo al lavoro si è tradotta nell'esclusione da ogni forma di sostegno di 400.000 nuclei famigliari di soli adulti, come certifica l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) nel suo rapporto annuale. Il numero complessivo di famiglie beneficiarie di sussidi scende dal picco di 1,8 milioni con la misura versione Cinque stelle a 740.000. L'UPB è una delle poche, vere, autorità indipendenti di questo paese, guidata da Lilia Cavallari dopo il primo, lungo, mandato di Giuseppe Pisauro. Ha il coraggio di fare analisi chiare e comprensibili, senza il linguaggio paludato tipico della Banca d'Italia o di altre istituzioni timorose di dire qualche scomoda verità.

L'analisi curata dal consigliere Giampaolo Arachi e basata sui dati disponibili e le simulazioni dell'UPB è molto chiara: il governo Meloni ha risolto il problema di come spingere verso il mercato del lavoro i poveri potenzialmente occupabili togliendo loro il sussidio quasi universale introdotto nel 2019 dal Movimento Cinque stelle.

Un po' come se un chirurgo timoroso di vedere infezioni nella gamba del paziente operato per farlo tornare a camminare risolvesse il problema amputando l'arto: certo, le statistiche sulle infezioni post-

## ORARIO ESTIVO SS. MESSE

Dal 1° LUGLIO al 15 AGOSTO 2023

FERIALE E PREFESTIVO  
(Chiesa del Carmine): ORE 19,00  
FESTIVO (dal 2 luglio al 20 agosto –  
Chiesa Madre): ORE 9,00 – 19,30

## La premura di Dio per l'umano



«CHIA AVRÀ DATO DA BERE ANCHE UN SOLO BICCHIERE D'ACQUA FRESCA».  
Matteo 10,42

La prima lettura e il vangelo di questa domenica sono legati dal tema dell'ospitalità.

L'ospitalità del forestiero è un tema comune nella Bibbia, ma ancor più rilevante è il tema dell'ospitalità dell'«uomo di Dio» (2 Re 4,10), come la donna sunemita chiama il profeta Eliseo. Se nella prima lettura assistiamo – come in presa diretta – a uno scambio di premure non sollecitate ma comunque molto gradite, nel vangelo è Gesù a dire ai discepoli

come saranno trattati coloro che li accoglieranno, li sosterranno, durante la loro missione. Nel brano di Matteo si lascia intendere che la semplice accoglienza del discepolo è considerata partecipazione allo stesso discepolato e ai suoi premi. Anche la seconda lettura parla di partecipazione, ma una partecipazione ben diversa: in Paolo si tratta della partecipazione alla morte di Cristo e, di conseguenza, accesso alla speranza della risurrezione.

# La società della stanchezza

– di Patrizia Morgante

## Fermarsi, respirare, fare spazio: il riposo in una società performativa.

Quante volte in un giorno, chiediamo “come stai?” a una persona? Quante volte ci aspettiamo una risposta sincera e attendiamo, con attenzione, una risposta reale di come la persona si sente?

Non conosco le vostre risposte, ma conosco le mie: tante alla prima e poche alla seconda domanda. Il come stai è diventato il commento tipico sul tempo meteorologico con la persona sconosciuta in ascensore o in fila alla cassa. Quest'ultimo, però, ha il suo senso proprio per gestire l'imbarazzo di non sapere cosa dire.

Il primo commento ha un senso diverso. Andiamo sempre di fretta e non abbiamo il tempo di ascoltare il racconto e la verità dell'altro: soprattutto quando l'altro ci stupisce, rompendo il ritmo della fretta, rispondendo la verità: “È un brutto periodo”. Quali scenari si aprono? Non ascolto e vado avanti; ascolto e rispondo una frase retorica tipo “Dai, passerà” o “Dai, non abatterti”; oppure, mi fermo, lo guardo negli occhi e mi predispongo a un dialogo rispettoso di ascolto.

Pensiamo quando siamo noi a dover rispondere alla domanda come stai? e l'altro non ci ascolta come desidereremmo. Cosa proviamo? Come ci sentiamo? Abbiamo talmente introiettato che il “tempo è denaro”, che dobbiamo sempre produrre, che non ci fermiamo, non ci ri-posiamo. Il “semplicemente sostare” in una relazione, ci rende ansioso, scalpitante.

### Ri-posare

La parola riposare viene dal latino tardo *repausare*, composto di *re-*, che indica continuità, e *pausare* ‘posare’. Quando ci posiamo o appoggiamo su qualcosa o qualcuno, è perché abbiamo fiducia, non siamo in tensione, non assumiamo la postura del “controllo tutto”. Di questo parliamo ampiamente nell'articolo di questo dossier sul corpo.

Sono momenti preziosi per riprendere energie, respirare, ampliare gli spazi dentro, rallentare, fare silenzio e ascoltare l'inedito e il nuovo che nasce solo quando ci fermiamo.

Siamo immersi nel continuo rumore. Non siamo circondati solo da suoni, ma da tanti rumori che spesso disturbano, perché interrompono flussi dentro di noi. I rumori interrompono la concentrazione e il focus; gli stimoli esterni ci fanno stare in un continuo stato di non pausa, perché costantemente invitati a elaborare dati.

Il rumore ci abita. Ce ne accorgiamo proprio quando ci fermiamo e sentiamo la spinta a fuggire dall'assenza di stimoli.

Chi medita si può accorgere di questo. Appena ci fermiamo, si inizia a muovere il fango che sta

sotto e ci spaventiamo. Emozioni che non sappiamo gestire emergono. Se, in questi momenti, invece di scappare, semplicemente accogliamo queste emozioni, la trasformazione inizierebbe. Una trasformazione verso una maggiore integrazione di tutte le nostre dimensioni.

Facciamo tanto rumore per nulla talvolta. Pensiamo che alzare polvere intorno a noi, dica che siamo persone produttive. Facciamo tante cose ma non stiamo dentro quelle cose con tutti noi stessi.

### Sintomi e desideri

In un podcast di informazione che seguo, spesso ascolto la pubblicità di un antiacido per il reflusso gastrico in cui viene consigliato il prodotto. In quel momento vorrei fare la voce fuori campo che dice: perché invece non ti fermi e riposi?

Curiamo il sintomo senza soffermarci sul perché sono in aumento patologie, più o meno serie, che ci cambiano nel corpo e nell'anima. L'acidità ci viene non solo per l'alimentazione sbagliata; simbolicamente può significare che mandiamo giù cose amare senza elaborarle, senza creare uno spazio o barriere protettive tra la rabbia, la tensione e noi stessi.

In questa corsa continua ci fermiamo raramente a domandarci: di cosa ho bisogno? Cosa desidero? Cosa mi rende felice? Quanti, nell'accompagnamento spirituale, sanno rispondere a queste domande?

Più viviamo una vita che risponde a ritmi e stili che non abbiamo scelto consapevolmente, più ci allontaniamo dai nostri desideri profondi.

La parola “vocazione” è spesso associata alla scelta di consacrazione a Dio. Io penso che tutti abbiamo una vocazione: questa parola deriva dal latino *vocare*, che significa chiamare.

La chiamata non è una voce misteriosa che ci parla dall'esterno. È un movimento interno e profondo dentro di noi. Ascoltare la chiamata del chi possiamo essere e diventare, è un impegno di tutta la vita. Diventiamo la nostra vocazione, vivendo e camminando nella vita con altre e altri. E sono proprio le altre e gli altri ad aiutarci a scoprire la nostra vocazione. Anche la vocazione è relazionale e connessa con ciò che ci circonda: esseri umani e non, e il cosmo.

La premessa per essere in sintonia con la vocazione è abitare spazi di ozio, di silenzio, di immobilità cosicché questa voce si faccia udire da noi.

### Tempi di vita

Il secolo scorso è stato caratterizzato da un paradigma “disciplinare”: la forza ad adeguarsi al

dovere proveniva da una forza esterna. Questo è il secolo del paradigma della performance, in quanto la disciplina l'abbiamo introiettata al punto che non serve un'autorità esterna per farci produrre, siamo noi stessi a obbedire a questa spinta performativa che è dentro di noi. Una spinta che non ci fa fermare mai e, se lo facciamo, ci sentiamo in colpa e in dovere di giustificarcene con colleghi e famiglia.

Abbiamo incorporato un modello di vita in cui la separazione tra vita personale, pubblica e professionale non ha più i sani confini che ci permetterebbero di vivere in modo più equidistante e salutare: rispettando i bisogni di tutte le nostre dimensioni e livelli di personalità. Siamo esseri complessi e, come abbiamo bisogno di pane, sentiamo la spinta a nutrire le parti meno

produttive di noi, quelle gratuite; quelle cioè che non necessariamente portano a un negozio o sono finalizzate a un risultato tangibile.

Vivere senza nutrire la nostra spiritualità (che non è aderire a una religione o un credo di fede) ci può portare ad aridità interiore, incapacità di cogliere ciò che non possiamo misurare e a una disabilità esistenziale che, in qualche modo, grida e vuole essere ascoltata. Spesso è il vuoto il linguaggio che la spiritualità utilizza per attirare la nostra attenzione: ma noi dal senso del vuoto tendiamo a fuggire, riempiendolo di impegni, rumori, pensieri, oggetti, persone. E se, semplicemente, accettassimo di accogliere, accettare e ascoltare questo vuoto?

### Stanchi

Abbiamo una relazione con il lavoro quasi ossessivo: dobbiamo mostrare di essere sempre efficienti e pronti a rispondere, anche fuori dal nostro orario canonico di ufficio. Le categorie di tempo e spazio sono saltate, per come le conoscevo, a causa della cultura digitale. Questo ci richiede una nuova saggezza per saper defi-

nire confini di vita preziosi al nostro equilibrio affettivo, corporeo e mentale.

Siamo spesso tanto stanchi; non in modo episodico, ma strutturale. La stanchezza è diventata cronica, endemica e connaturata al nostro stile di vita. Al punto che parliamo di “società della stanchezza”. Questo ci porta a subire gli eventi, generando un senso di smarrimento e pessimismo. Proviamo esaurimento delle nostre risorse e come una fatica a essere pro-attivi; privilegiamo un approccio reattivo dovuto alla fretta e all'ansia. Cosa ci aiuterebbe a prenderci un tempo tra lo stimolo e l'eventuale risposta? Come possiamo nutrire la nostra consapevolezza?

Il riposo, interrompendo un ritmo ad alto livello di stress, può favorire lo spezzare questa catena: ma dobbiamo avere pazienza, perché all'inizio desideriamo solo fuggire dal riposo. Invece l'invito è: resta, stai, lasciati andare, appoggiati.

### Amicizia

Qual è il valore e lo spazio che diamo all'amicizia nella nostra vita? Non mi riferisco solo a relazioni digitali da “like”, che, comunque, han-

no il loro senso. Ma per la loro fragilità e disconnessione veloce, potrebbero non nutrire quel bisogno di stabilità affettiva e fedeltà amicale che ci abitano come esseri umani.

L'amicizia è lo spazio dove possiamo riposare, è la nostra stanza sicura dove poter esprimere le nostre emozioni, anche quelle più ignorate dalla società. L'amico e l'amica è l'altro, l'altra: chi non è uguale a noi, ma con cui creiamo un flusso relazionale e comunicativo che ci fa sentire in sintonia, connessi, meno sola. L'amicizia è il miglior antidoto a stare chiusa nel proprio io; è l'invito a uscire dalle nostre zone confortevoli. Ma anche la possibilità di starci quando ci sentiamo troppo esposti, fragili e vulnerabili.

L'assenza di riposo spegne il fuoco dell'Eros che ci spinge verso l'altra. Diventiamo orfani di quel desiderio di relazione che richiede presenza e tempo.

Se siamo troppo stanchi, non ci rimane tempo per prenderci cura di noi, delle persone che amiamo e di chi è lontano. Sì, abbiamo bisogno anche di fare del bene a chi non conosciamo al punto da amarlo: se siamo tutti connessi, come ci dice la scienza, è necessario rispondere al desiderio di nutrire questa connessione, facendone consapevoli e apportando il nostro piccolo perché tutti possiamo vivere bene.

Nella nostra società tecnologizzata, performativa e competitiva, dove troviamo spazi e momenti per lasciar riposare l'anima, il corpo, la mente e la terra? E, quindi, poter costruire relazioni sane e appaganti?

Viviamo dentro un movimento continuo di cui siamo, sovente, inconsapevoli: quando poi il corpo o l'anima ci chiedono di fermarci, non sempre li ascoltiamo.

L'immagine che possiamo usare per spiegare questo fenomeno è il criceto che corre sulla ruota nella sua gabbia. Forse lui o lei non possono fare altrimenti. Ma quando è la persona umana a vivere come il criceto sulla ruota nella gabbia, ci possiamo porre la domanda: esistono alternative? Possiamo vivere diversamente? Desideriamo vivere diversamente?

Per ascoltare questo desiderio profondo è opportuno fermarsi e fare spazio al silenzio. Se la persona continua a stare sulla ruota, fa tanto movimento e rumore, ma potrebbe perdere il senso per sé e per la società di ciò che fa, di ciò che sta diventando.

Nella sapienza biblica ebraica appare il concetto del lasciar riposare la terra (Levitico 25), condonare i debiti e restituire ciò che non ci appartiene. Come un “anno zero” della giustizia e della vita. Sempre la Bibbia ci ricorda il concetto del sabato ebraico, della domenica cristiana e del tempo sabbatico: tutte idee che oggi sembrano rimosse dalla narrazione della nostra società iper-produttiva.

Questo dossier vuole riflettere sul tema del Riposo da diversi punti di vista. L'invito a chi lo legge di integrare queste riflessioni in un tutto unico che può far cambiare la rotta dell'esistenza.

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 2 LUGLIO</b> XIII Domenica del Tempo Ordinario - A 2Re 4,8-11.14-16a; al 88; Rm 6,3-4.8-11; Mt 10,37-42 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	Mento anche quando dico che mento.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,30 Ore 19,30: Battesimo di FANELLI GABRIELE - VALERIO DALILA
<b>LUNEDÌ 3 LUGLIO - S. Tommaso, apostolo (f)</b> Ef 2,19-22; Sal 116; Cv 20,24-29 <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo</i>	La domenica mattina il mio vicino, giardiniere, mi fa da orologio: Che ore sono? Il taglia-erba e un quarto.	Ore 11,30. Matrimonio PAULICELLI GIANLUCA – LAMONACA RAFFAELLA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + ANTONIA (PIAZZOLLA)
<b>MARTEDÌ 4 LUGLIO</b> Gen 19,15-29; Sal 25; Mt 8,23-27 <i>La tua bontà, Signore, è davanti ai miei occhi</i>	Con gli amici che mi ritrovo, non ho bisogno di nemici.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 5 LUGLIO</b> Gen 21,5.8-20; Sal 33; Mt 8,28-34 <i>Ascolta, Signore, il grido del povero</i>	Sono pentito di tanti peccati che non ho commesso.	Ore 11,30: COMPARE GIUSEPPE – GALANTINO FEDERICA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>GIOVEDÌ 6 LUGLIO</b> Gen 22,1-19; Sal 114; Mt 9,1-8 <i>Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi</i>	Io amo la gente. Sono i singoli quelli che non sopporto.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>VENERDÌ 7 LUGLIO</b> Gen 23,1-4.19; 24,1-8.62-67; Sal 105; Mt 9,9-13 <i>Rendetevi grazie al Signore, perché è buono</i>	Spesso mi succede di somigliare alla mia ombra.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>SABATO 8 LUGLIO</b> Gen 27,1-5.15-29; Sal 134; Mt 9,14-17 <i>Lodate il Signore, perché il Signore è buono</i>	Anche nel mio paese le vie del Signore sono infinite. La segnaletica no.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>DOMENICA 9 LUGLIO</b> XIV Domenica del Tempo Ordinario - A Zc 9,9-10; Sal 144; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30 <i>Benedirò il tuo nome per sempre, Signore</i>	Certe volte il mio Io è il nick-name di Dio.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30 Ore 19,30: Battesimo di LOVECCHIO CARLOTTA